

Card. Giuseppe Siri

La Madonna della Cattedrale

Predicazione in occasione
della solennità della Madonna
della Pietà e del Soccorso
nella cattedrale metropolitana di Genova



EFFATA'
EDITRICE

Antologia di testi in occasione del X anniversario di episcopato
dell'Arcivescovo Antonio Guido Filipazzi, Nunzio Apostolico

(A cura di GIOVANNI PARISE)

Con *Presentazione* di mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

ed *Introduzione* di mons. ANTONIO GUIDO FILIPAZZI
Arcivescovo titolare di Sutri e Nunzio Apostolico

© 2020 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

info@effata.it

www.effata.it

ISBN 978-88-6929-657-4

Collana: *Il respiro dell'anima*

Immagine di copertina: La Madonna della Pietà e del Soccorso nella cattedrale metropolitana di Genova

Grafica: Laura Repetto, Alberto Rezzi

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Presentazione

di MONS. GUIDO MARINI

Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Si è soliti dire «Io c'ero», ricordando un avvenimento importante a cui si è avuto la grazia di partecipare durante la propria vita. Accade, così, che il cuore si riempia di gratitudine e la memoria sia portata a prolungare nel tempo la gioia che, nel passato, si era vissuta.

«Io c'ero», dunque. Era il 5 febbraio 2011. Nella splendida Basilica di San Pietro in Vaticano, Papa Benedetto XVI ordinava alcuni nuovi Vescovi. Tra di essi vi era anche Mons. Antonio Filipazzi, fino ad allora Consigliere di Nunziatura presso la Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede. Ma anche – e questo mi sta più a cuore sottolineare – mio amico fraterno fin dai tempi del Seminario. Per me, che già in quell'anno ero Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, soprattutto per questo, la gioia fu grande.

Con Antonio avevamo condiviso gli anni della formazione nel Seminario di Genova; con don Antonio non ci eravamo persi di vista nel tempo del nostro ministero sacerdotale; con Mons. Antonio ci eravamo ritrovati a condividere, se pure in ambiti diversi, il servizio al Santo Padre e alla Sede Apostolica in Vaticano.

Il ricordo del suo decimo anniversario di Episcopato è l'occasione per delinearne una caratteristica spirituale ed ecclesiale che negli anni mi ha sempre colpito e che la presente pubblicazione mette ancor più in evidenza. Mi riferisco al suo legame, ricco di ammirazione e di fede, per il Vescovo che, il 10 ottobre 1987, lo ordinò presbitero. Era l'Arcivescovo di Genova di allora, il Cardinale Giuseppe Siri. Mons. Antonio, con grande passione e altrettanto grande fedeltà, ne

ha sempre tenuto vivo il ricordo, ne ha trasmesso la saggezza pastorale, ne ha comunicato l'insegnamento profondo e lungimirante, ne ha esaltato la spiritualità.

Questo ha fatto e continua a fare non solo per un personale legame affettivo e di riconoscenza, ma anche per il senso acuto e limpido che egli ha sempre avuto della Chiesa, della figura del Vescovo, delle relazioni sacramentali che, in modo davvero unico, generano alla vita, quella vera di Dio, caparra di eternità.

La raccolta che Mons. Filipazzi ha pensato di preparare per il suo anniversario si presenta come un'Antologia di testi, che raccoglie la predicazione del Card. Siri in occasione della solennità della Madonna della Pietà e del Soccorso, nella Cattedrale Metropolitana di Genova. Scorrendo le pagine, si riesce ad avere un'idea di quanto la predicazione dell'Arcivescovo di Genova fosse incisiva, brillante, sintetica, mai banale e sempre singolarmente solida nei contenuti. E anche, a tratti, mossa dall'affetto delicato del cuore per il mistero di Dio e, in specie, per la bellezza spirituale della Madonna e per la sua divina maternità, protesa alla pietà e al soccorso per tutti noi.

Quella ricca predicazione, insieme a Mons. Filipazzi, l'abbiamo tante volte ascoltata e assaporata dal vivo, nella Cattedrale di San Lorenzo. Ne siamo rimasti affascinati e abbiamo cercato di farne tesoro per la nostra vita di ministri del Signore. Non è fuori luogo affermare che, nella predicazione di colui che oggi è Nunzio Apostolico, si sente ancora l'eco, nel contenuto e nella forma, della predicazione di quel grande e indimenticabile Pastore genovese.

Introduzione

di MONS. ANTONIO GUIDO FILIPAZZI
Arcivescovo titolare di Sutri e Nunzio Apostolico

Come ricordare dieci anni dall'ordinazione episcopale? Vale quanto affermava con la consueta brevità, chiarezza e completezza il Card. Giuseppe Siri: «In queste circostanze l'unica cosa da farsi è ringraziare e chiedere perdono» (*omelia per la Pentecoste del 1976*). E con questo il discorso sarebbe terminato.

Ma si sa che gli anniversari sono spesso l'occasione anche per fare e ricevere doni. Lungi da me il voler ricordare quel 5 febbraio 2011 per chiedere qualche regalo! Invece, con questa pubblicazione sono io a voler fare un dono. E mi spiego.

Ho desiderato per tale anniversario la pubblicazione di questo piccolo libro, che raccoglie alcune omelie pronunciate dal Card. Siri in occasione della festa liturgica della Madonna della Pietà e del Soccorso, cioè appunto “la Madonna della Cattedrale”. Da seminarista anch'io ho partecipato alcune volte alla Messa e ai Vespri Pontificali che quel grande e indimenticato Pastore presiedeva e che si svolgevano all'altare della Madonna della Pietà e del Soccorso, nella cappella absidale destra della Cattedrale di S. Lorenzo.

Questa pubblicazione vuol essere da parte mia anzitutto un atto di affettuoso filiale omaggio alla SS.ma Madre di Dio, che è Colei che è veramente stata e che spero continuerà ad essere anche nei miei riguardi «*perpetuo succurrere parata*» – «sempre pronta a soccorrere» (*colletta per la festa della Madonna della Pietà e del Soccorso*).

Inoltre, intendo rendere un omaggio alla Cattedrale e, quindi, all'Arcidiocesi di Genova, alle quali mi legano molti ricordi e forti vincoli di riconoscenza e amicizia. Non posso dimenticare che ho

ricevuto l'ordinazione presbiterale dal Card. Siri nella Cattedrale di S. Lorenzo proprio nel giorno della festa della sua Dedicazione.

Poi, questa pubblicazione vuol essere un omaggio alla santa memoria del Card. Giuseppe Siri. Tra l'altro, la sua tomba in S. Lorenzo a Genova si trova sotto la bella statua di S. Giuseppe («mio meraviglioso Patrono») nella navata che culmina con la cappella dove si conserva l'immagine della Madonna della Pietà e del Soccorso. A questo grande pastore sono riconoscente per la sapiente dottrina e gli esempi di zelo apostolico che egli ha donato a me e alla Chiesa.

Infine, questa raccolta omiletica vorrebbe essere un dono a tutti coloro che leggeranno questo libro. In questi anni ho cercato di promuovere e diffondere il luminoso magistero di quel grande Pastore, convinto come sono sempre più che esso sia un prezioso tesoro spirituale per tutta la Chiesa. Anche questo libro vorrebbe contribuire a tale conoscenza.

Ringrazio il carissimo Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, per la sua presentazione. Il mio sentito grazie al Dott. Giovanni Parise, che ha curato con generosa competenza questa pubblicazione.

A chi leggerà queste pagine chiedo – ancora con le parole del Card. Siri – che con la sua preghiera mi aiuti «a rendere grazie a Dio e a chiedere perdono» (*omelia per la Pentecoste del 1976*).

Nota del curatore

di GIOVANNI PARISE

Di primo acchito potrebbe apparire singolare presentare, nella ricorrenza del decimo anniversario di episcopato, un volume con un taglio così peculiare com'è il presente che raccoglie – ordinandolo per nuclei tematici – il magistero del cardinale Giuseppe Siri, indimenticabile arcivescovo di Genova, circa la festa di Nostra Signora della Pietà e del Soccorso, che si celebra solennemente nella Cattedrale metropolitana del capoluogo ligure. Ad un'analisi più attenta, illuminata dalla fede e corroborata dal dato teologico, invece, la scelta di offrire un simile testo ha più di una motivazione.

È anzitutto la pericope evangelica che la liturgia propria della ricorrenza prevede si proclami nella Messa – Gv 19, 25-27 – che ci offre valido spunto per collegare questa speciale festività mariana alla fausta ricorrenza del X anniversario di ordinazione episcopale di Mons. Antonio Guido Filipazzi, arcivescovo titolare di Sutri e nunzio apostolico. Il card. Siri più volte si è soffermato su questo brano, come si avrà modo di leggere. Nell'ora dell'oblazione suprema sulla croce, Cristo Signore si consegna e ci consegna tutto, persino la sua Santissima Madre, come il compianto Cardinale non mancò di evidenziare. E da qui ci viene un primo motivo per collegarci con il tema dell'episcopato: esso è il grado sommo dell'Ordine sacro – come insegna e ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II – e chi ne è insignito possiede la pienezza di detto Sacramento, ricevendo la «missione del sommo sacerdozio», come asserisce la preghiera di

ordinazione di un vescovo¹. La Lettera agli Ebrei ricorda che Cristo è il sommo sacerdote della nuova alleanza perché entra nel santuario del Cielo per offrire se stesso². Ebbene, ogni sacerdote – ed il vescovo in maniera del tutto speciale, essendo fatto partecipe in modo pieno del Sacerdozio di Cristo – in forza dell'azione del Sacramento che ha ricevuto, è – e con tutta la sua esistenza deve impegnarsi ad essere – ipse Christus. Ovvero, come ben diceva il venerabile Servo di Dio Fulton John Sheen³, questa Cristo-conformazione richiede al sacerdote di saper offrire l'intera sua vita come ostia, come vittima di immolazione, nella completa sequela ed identificazione con il Signore Gesù che non esitò a consegnarsi nelle mani dei suoi carnefici e a subire il supplizio della croce per noi. Si tratta di una donazione totale ed indivisa, come fu quella del Cristo, solo così egli può realmente pronunciare le parole sublimi: «*Hoc est enim Corpus meum, quod pro vobis tradetur...*». Si recepisce in modo immediato l'ontologico essenziale collegamento fra sacerdozio ministeriale, esistenza sacerdotale ed Eucarestia. Solo così il ministero esercitato potrà essere pienamente fruttuoso, a vantaggio di tutta la Chiesa e per la salvezza dell'anima di chi è stato – per singolarissima grazia – chiamato a ricevere, custodire e mettere a disposizione dei fratelli tale preziosissimo dono. Facendo della propria vita “ostia”, il sacerdote non solo diviene in maniera reale ipse Christus, ma continua nel mondo la missione apostolica – difatti, l'Ordine dei vescovi succede nel magistero e nel governo pastorale al Collegio apostolico, perpetuando anzi in esso lo stesso Corpo apostolico⁴ – e, ancor prima, il Sacerdozio sommo di Cristo, pastore grande e vescovo delle nostre anime⁵. Come specifica la *Lumen gentium*,

¹ Cfr. *Rito dell'Ordinazione di un Vescovo*, Preghiera di ordinazione.

² Cfr. *Ebr* 7, 24-9, 23.

³ Cfr. FULTON JOHN SHEEN, *Il Sacerdote non si appartiene. L'unione al sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo*, Fede&Cultura, Verona 2015.

⁴ Cfr. Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II, n. 22.

⁵ Cfr. *1 Pt* 2, 25.

i vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza (cfr. *Mt* 28, 18)⁶.

Offrendo se stesso con e come Cristo, il vescovo, partecipe del sommo Sacerdozio del Signore, prosegue questa speciale missione fino alla fine dei tempi. Mi si conceda di citare, in questo mio dire, qualche passo del magistero di Benedetto XVI sull'episcopato: difatti, mons. Filipazzi venne ordinato sacerdote dal card. Giuseppe Siri – e qui presentiamo testi della predicazione dell'indimenticato Arcivescovo di Genova –, mentre ricevette la consacrazione episcopale nella Basilica Vaticana, il 5 febbraio 2011, proprio da Papa Benedetto XVI e, così, non ci si può esimere dal riferirsi al sublime tesoro teologico delle omelie da questi pronunciate durante le ordinazioni episcopali conferite mentre era Sommo Pontefice⁷. Orbene, il Santo Padre ebbe a dire che

Gesù ha riassunto tutti i molteplici aspetti del suo Sacerdozio nell'unica frase: “Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (*Mc* 10, 45). Servire e in ciò donare se stessi; essere non per se stessi, ma per gli altri, da parte di Dio e in vista di Dio: è questo il nucleo più profondo della missione di Gesù Cristo e, insieme, la vera essenza del suo Sacerdozio. Il suo Sacerdozio non è dominio, ma servizio: è questo il nuovo Sacerdozio di Gesù Cristo⁸.

⁶ Cfr. *Lumen gentium*, 24.

⁷ Benedetto XVI nel corso del suo pontificato presiedette cinque ordinazioni episcopali nella mattinata dei seguenti giorni: sabato 29 settembre 2007; sabato 12 settembre 2009; sabato 5 febbraio 2011; venerdì 6 gennaio 2012 e domenica 6 gennaio 2013.

⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l'ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 12 settembre 2009.

Custodi della fede e maestri di verità, secondo l'insegnamento teologico, i vescovi devono fermamente avere

il coraggio di contraddire gli orientamenti dominanti: ciò è oggi particolarmente pressante per un Vescovo. Egli dev'essere valoroso. Il coraggio di restare fermamente con la verità è inevitabilmente richiesto a coloro che il Signore manda come agnelli in mezzo ai lupi⁹.

Anche questo significa sacrificio ed oblazione. Tuttavia, ciò che deve sempre essere ricordato – e deve animare la fiducia e dare forza al Vescovo – è che, prima ancora dell'impegno personale, nel Sacramento c'è l'azione di Dio:

Cristo stesso, l'unico Sommo Sacerdote, che ha offerto l'unico sacrificio per tutti noi, gli concede la partecipazione al suo Sacerdozio, affinché la sua Parola e la sua opera siano presenti in tutti i tempi¹⁰.

Benedetto XVI nell'ultima ordinazione episcopale da lui presieduta, il 6 gennaio 2013, si chiedeva come dovesse essere un uomo a cui si impongono le mani per l'episcopato. Alla domanda retorica, così rispondeva:

Deve soprattutto essere un uomo il cui interesse è rivolto verso Dio, perché solo allora egli si interessa veramente anche degli uomini. Potremmo dirlo anche inversamente: un Vescovo dev'essere un uomo a cui gli uomini stanno a cuore, che è toccato dalle vicende degli uomini. Dev'essere un uomo per gli altri. Ma può esserlo veramente soltanto se è un uomo conquistato da Dio. Se per lui l'inquietudine verso Dio è diventata un'inquietudine per la sua creatura, l'uomo. Non dev'essere uno che esercita solamente il suo mestiere e non vuole altro. No, egli dev'essere preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini. Deve, per così dire, pensare e sentire insieme con Dio. Non è solo l'uomo ad avere in sé l'inquietudine costitutiva

⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l'ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 6 gennaio 2013.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l'ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 12 settembre 2009.

verso Dio, ma questa inquietudine è una partecipazione all'inquietudine di Dio per noi. L'inquietudine dell'uomo verso Dio e, a partire da essa, l'inquietudine di Dio verso l'uomo devono non dar pace al Vescovo. È questo che intendiamo quando diciamo che il Vescovo dev'essere soprattutto un uomo di fede. Perché la fede non è altro che l'essere interiormente toccati da Dio. Il Vescovo deve precedere, dev'essere colui che indica agli uomini la strada verso la fede, la speranza e l'amore. Il pellegrinaggio interiore della fede verso Dio si svolge soprattutto nella preghiera. Il Vescovo, come pellegrino di Dio, dev'essere soprattutto un uomo che prega¹¹.

Un uomo per Dio e con i sentimenti di Dio, uomo di Dio, e quindi un uomo per gli altri uomini: questo è il sacerdote di Cristo, colui che realmente nella sua vita si impegna per essere *ipse Christus*. Con una bellissima analogia nell'allocuzione della prima ordinazione episcopale presieduta come Pontefice, Benedetto XVI a tale riguardo efficacemente disse:

Nell'antica Chiesa – già nell'Apocalisse – i Vescovi venivano qualificati “angeli” della loro Chiesa, esprimendo in questo modo un'intima corrispondenza tra il ministero del Vescovo e la missione dell'Angelo. A partire dal compito dell'Angelo si può comprendere il servizio del Vescovo. Ma che cosa è un Angelo? La Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa ci lasciano scorgere due aspetti. Da una parte, l'Angelo è una creatura che sta davanti a Dio, orientata con l'intero suo essere verso Dio. La loro vera natura è l'esistenza in vista di Lui e per Lui. Proprio così si spiega anche il secondo aspetto che caratterizza gli Angeli: essi sono messaggeri di Dio. Portano Dio agli uomini, aprono il cielo e così aprono la terra. Proprio perché sono presso Dio, possono essere anche molto vicini all'uomo. Se la Chiesa antica chiama i Vescovi “angeli” della loro Chiesa, intende dire proprio questo: i Vescovi stessi devono essere uomini di Dio, devono vivere orientati verso Dio. Il Vescovo deve essere un orante, uno che intercede per gli uomini presso Dio. Più lo fa, più comprende anche

¹¹ BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l'ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 6 gennaio 2013.

le persone che gli sono affidate e può diventare per loro un angelo – un messaggero di Dio, che le aiuta a trovare la loro vera natura, se stesse, e a vivere l’idea che Dio ha di loro¹².

E ciò si esplicita, secondo gli insegnamenti omiletici sull’episcopato di Benedetto XVI, specialmente nei compiti del Vescovo, che si evincono dalle interrogazioni rivolte all’eletto, previste dal Rito di Ordinazione:

“praedicare Evangelium Christi”, il “custodire” e “dirigere”, il “pauperibus se misericordes praeberere”, l’“indesinenter orare”. L’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, il precedere e dirigere, il custodire il sacro patrimonio della nostra fede, la misericordia e la carità verso i bisognosi e i poveri, in cui si rispecchia l’amore misericordioso di Dio per noi e, infine, la preghiera continua sono caratteristiche fondamentali del ministero episcopale. La preghiera continua che significa: non perdere mai il contatto con Dio; lasciarsi sempre toccare da Lui nell’intimo del nostro cuore ed essere così pervasi dalla sua luce. Solo chi conosce personalmente Dio può guidare gli altri verso Dio. Solo chi guida gli uomini verso Dio, li guida sulla strada della vita. Venendo ordinati Vescovi, siete chiamati ad essere voi stessi stelle di Dio per gli uomini, a guidarli sulla strada verso la vera Luce, verso Cristo¹³.

Quindi, la festa mariana “genovese” di Nostra Signora della Pietà e del Soccorso, col suo brano evangelico – secondo anche quanto osservato dal cardinale Siri –, ci fa meditare sul mistero grande del sommo e perfetto Sacerdozio di Cristo – che continua nella Chiesa, fino alla fine dei tempi, nei ministri ordinati –, che ha la sua rappresentazione massima nell’ora cruenta dell’immolazione sacrificale di Nostro Signore sull’altare della croce, laddove ci dona tutto, compresa la sua Madre Immacolata.

¹² BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l’ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 29 settembre 2007.

¹³ BENEDETTO XVI, *Omelia per la S. Messa con l’ordinazione di alcuni nuovi vescovi*, 6 gennaio 2012.

Un secondo ordine motivazionale che giustifica e dà ragione della scelta di una siffatta pubblicazione nella occasione del X anniversario di ordinazione episcopale di mons. Antonio Guido Filipazzi è l'esempio cristiano e sacerdotale che è rappresentato dal cardinale Giuseppe Siri. San Pietro, apostolo, nella sua prima lettera rivolge un appello fermo ed accorato, che è al contempo una descrizione stupenda di come dev'essere ogni vero pastore della Chiesa, che abbia a conformarsi a Cristo buon pastore:

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce¹⁴.

I testi che vengono di seguito presentati danno prova evidente della dottrina, della devozione, dello zelo e della dedizione del Porporato nel vivere il ministero conferitogli di Arcivescovo della Chiesa particolare affidata al suo premuroso governo pastorale. Egli, nelle varie occasioni che ebbe durante il suo fecondo ministero di celebrare la Madonna della Pietà e del Soccorso, ebbe modo di delineare sia la speciale significanza della Vergine Maria nell'ordine della redenzione e lungo tutta la storia della Chiesa, sia di guardare al concreto della vita della Chiesa di Genova, dimostrando una passione ed una conoscenza profonde ed ammirabili per la stessa. Allora, meditare su questa predicazione e guardare alla figura di Siri darà modo di riflettere sul sacerdozio e sul modo di viverlo. Interiormente edificati dall'esempio dell'indimenticabile Arcivescovo ligure, dunque, è significativo soffermarsi ancora sui suoi testi nella fausta ricorrenza che abbiamo la grazia e la gioia di festeggiare.

La pericope giovannea che si legge secondo il Proprio liturgico di Genova nella celebrazione della Madonna della Pietà e del Soccorso

¹⁴ *1 Pt* 5, 1-4.

– come non mancò peraltro di evidenziare nel suo magistero Siri – non solo ci ricorda il dono supremo di Cristo sulla croce che donò tutto se stesso e ci lasciò persino la sua Madre, ma richiama alla mente invero il fatto che, al contempo, Egli – in Giovanni – la affida a tutti, perché ciascuno l’abbia per Madre, ma anche perché ognuno la accolga nella casa della propria vita. Siri sottolinea il fatto che, a Pentecoste, a presiedere il Collegio apostolico ci fosse proprio la Vergine Santissima. È dunque quantomai significativo che – per piuttosto recente disposizione¹⁵ – nel lunedì immediatamente successivo la solennità di Pentecoste si abbia a celebrare la memoria di Maria Madre della Chiesa. Antonio Guido Filipazzi, successore degli Apostoli in virtù del Sacramento dell’Ordine ricevuto nel sommo grado dell’episcopato, possa avere sempre a godere della protezione materna di Maria, prendendola continuamente con sé, in ogni giorno del suo apostolato, come Madre e Signora, secondo l’affidamento fatto dallo stesso Gesù Cristo sulla croce a Giovanni, quale testamento e dono supremi del suo amore illimitato. E questo è il terzo motivo che fonda l’opportunità di questa pubblicazione a dieci anni dalla consacrazione episcopale di mons. Filipazzi.

Esposte le ragioni che stanno a monte di questo volume, veniamo a dire brevemente la scelta sistematica adottata nell’ordinare i testi raccolti. Dinnanzi alle molteplici possibilità di proporre i diversi interventi magisteriali di Siri pronunciati in occasione della festa di Nostra Signora della Pietà e del Soccorso, si è preferito esporli raggruppandoli attorno a nuclei tematici. Si tratta sia delle omelie delle messe presiedute dal compianto Arcivescovo nella sua Cattedrale nella festa mariana in parola, sia delle catechesi dallo stesso offerte ai fedeli nei vesperi pontificali da lui celebrati nella medesima occasione. Precede la rassegna di testi un saggio a firma di mons.

¹⁵ CONGREGATIO DE CULTO DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Decretum de celebratione Beate Mariæ Virginis Ecclesie Matris in Calendario Romano Generali*, 11 februarii 2018.

Filipazzi che ben introduce alla lettura degli stessi. È chiaro che ogni intervento al suo interno presenta molteplici aspetti, tuttavia v'è sempre un tema principale attorno al quale il pensiero del Cardinale si sviluppa ed è proprio prendendo le mosse da tale “filo conduttore” che, individuati i principali argomenti, si sono sistematizzati i testi. Ecco, dunque, la scansione che le pagine seguiranno nell'offrire la predicazione di Siri sulla Madonna della Pietà e del Soccorso: 1. *Maria nell'ordine della creazione e della redenzione* (omelia per la S. Messa del 1973; del 1981; del 1984 e del 1985); 2. *La Madre di Dio nel brano evangelico proprio della solennità* (omelia per la S. Messa del 1971; catechesi per i Vespri pontificali del 1979 e del 1980); 3. *Maria nella Chiesa* (omelia per la S. Messa del 1979; catechesi per i Vespri pontificali del 1985 e del 1986); 4. *La Beata Vergine Maria: immagini e devozione* (omelia per la S. Messa del 1982; del 1983; del 1986 e del 1987; catechesi per i Vespri pontificali del 1973; del 1977; del 1982 e del 1983); 5. *Il titolo “Madonna della Pietà e del Soccorso”* (omelia per la S. Messa del 1980; catechesi per i Vespri pontificali del 1970 e del 1981). Si è pensato, per motivi di completezza, di concludere l'opera con un'appendice che riporta i testi delle omelie pronunciate nelle Messe del 1976 e del 1977, in apertura ed in chiusura dell'Anno della Catechesi.

Pietà e Soccorso sono gli elementi costitutivi del peculiare titolo con cui nella cattedrale metropolitana di Genova si venera la Vergine Santissima. Siri ebbe modo di ben illustrare il contenuto di tale devozione. Tra il *miserere* ed il *magnificat* si comprendono tutti i sentimenti che ci sostengono anche nel presente anniversario di mons. Filipazzi: pietà e soccorso, dunque, ottenga e doni sempre Maria a Sua Eccellenza. Il Cardinale nell'omelia della S. Messa del 1971 sottolineò come il vangelo sia storia e profezia. Cristo, donandosi totalmente sulla croce quale sacerdote e vittima, ci lasciò tutto, compresa la sua Madre, e al contempo ce la affidò. Questa è storia da credere. Continui il vangelo ad essere anche profezia: Maria sia ancora Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli, sempre accolta

nella vita di ciascuno. Con questo auspicio, con tale preghiera, esprimiamo l'augurio a Sua Eccellenza mons. Antonio Guido Filipazzi nel X anniversario della sua ordinazione episcopale perché anche per lui, e per mezzo del suo ministero, il vangelo sia di nuova storia annunciata, insegnata, trasmessa e profezia attesa, creduta, sperata, desiderata ed amata.

*O quisquis te intelligis in huius saeculi profluvio
magis inter procellas et tempestates fluctuare,
quam per terram ambulare
ne avertas oculos a fulgore huius sideris,
si non vis obrui procellis
Si insurgant venti tentationum,
si incurras scopulos tribulationum,
respice stellam, voca Mariam
Si iactaris superbiae undis
si ambitionis, si detractationis, si aemulationis
respice stellam, voca Mariam
Si iracundia, aut avaritia
aut carnis illecebra naviculam concusserint mentis,
respice stellam, voca Mariam
Si criminum immanitate turbatus,
conscientiae foeditate confusus,
iudicii horrore perterritus,
barathro incipias absorberi tristitiae
desperationis abysso
cogita Mariam
In periculis, in angustiis, in rebus dubiis
Mariam cogita, Mariam invoca.
Ipsam sequens non devias,
Ipsam rogans non desperas,
Ipsam cogitans, non erras
Ipsa tenente, non corruis,*

*Ipsa protegente, non metuis,
Ipsa duce, non fatigaris,
Ipsa propitia, pervenis¹⁶.*

(San Bernardo di Chiaravalle)

¹⁶ *Traduzione conoscitiva:* O tu che nell'instabilità continua della vita presente t'accorgi di essere sballottato tra le tempeste senza punto sicuro dove appoggiarti, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella se non vuoi essere travolto dalla bufera. Se insorgono i venti delle tentazioni e se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria! Se i flutti dell'orgoglio, dell'ambizione, della calunnia e dell'invidia ti spingono di qua e di là, guarda la stella, invoca Maria! Se l'ira, l'avarizia, l'edonismo squassano la navicella della tua anima, volgi il pensiero a Maria! Se turbato per l'enormità dei tuoi peccati, confuso per le brutture della tua coscienza, spaventato al terribile pensiero del giudizio, stai per precipitare nel baratro della tristezza, e nell'abisso della disperazione, pensa a Maria! Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria! Maria sia sempre sulla tua bocca e nel tuo cuore. E per ottenere la sua intercessione, segui i suoi esempi. Se la segui non ti smarrirai, se la preghi non perderai la speranza, se pensi a lei non sbaglierai. Sostenuto da lei non cadrà, difeso da lei non temerai, con la sua guida non ti stancherai, con la sua benevolenza giungerai a destinazione.